

Fiat Mirafiori

LUIGINA VENTURELLI

INVIATA A TORINO
lventurelli@unita.it

Hanno visto tante crisi industriali, hanno vissuto molti periodi in cassa integrazione. Dovrebbero ricorrere al solito sangue freddo che gli operai di Mirafiori hanno tirato fuori a cicli alterni negli ultimi trent'anni. Invece si scoprono impreparati ad affrontare l'imprevisto, una recessione piovuta dall'alto dei cieli di Wall Street che non sanno quando e come passerà, arrivata dopo mesi di piena produzione e di saluti festanti alla rinascita Fiat.

«Guarda, i piazzali sono pieni di vetture di ogni modello» mostra Vittorio De Martino, sindacalista della Fiom Cgil. «Nessuno si è mai preso la briga di contare quante ce ne stanno, ma le parcheggiano qui dagli stabilimenti di tutta Italia, saranno almeno 50mila». Da metà dicembre l'azienda metterà tutti i 60mila dipendenti in cassa integrazione per provare a fare spazio e smaltire l'invenduto, basta un'occhiata all'area degli storici stabilimenti torinesi per capire le ragioni della decisione senza precedenti.

«Stavolta è diverso, nessuno sa quel che succederà dopo. Neanche Marchionne» dice l'operaia Caterina Curzi. «Sta succedendo in tutto il mondo, rischiano di crollare anche i colossi americani dell'auto. Non ce la possiamo nemmeno prendere con il Lingotto» ripete la collega Nina Leone. Entrambe lavorano in Fiat, al reparto carrozzeria, da più di vent'anni: hanno visto passare gli amministratori peggiori e i migliori, hanno vissuto la lenta agonia del gruppo e la sua recente ripresa, hanno fatto quadrare i rispettivi bilanci familiari con il bello e il cattivo tempo, talento da sempre molto richiesto alle donne. Eppure oggi si ritrovano ad osservare il via vai nel cen-

«Colpe lontane: non ce la possiamo neppure prendere con i nostri padroni»

A Torino nel giorno del lutto a un anno dalla tragedia della Thyssen, tra gli operai senza più certezze: «Persino Marchionne non sa quello che potrà accadere dopo...»



Foto Ansa

Officina 83 di Fiat Mirafiori

tro di Torino, i suoi negozi illuminati a festa ma semivuoti di clienti, in cerca di segnali su quanto diffusa sia la crisi già entrata in casa loro.

Caterina ha 52 anni, è sposata con un ex dipendente Fiat ora in mobilità, ha una figlia a carico che studia architettura all'università: «In casa entravano ogni mese 1.700 euro, il mio stipendio da 1.100 e l'asse-

gno da 600 di mio marito, e già era difficile far tornare i conti. Con la cassa integrazione non arriveremo neanche a 1.400 euro: proveremo a tagliare ancora le spese essenziali, ma non potremo resistere a lungo». Quando l'intera economia di una famiglia si gioca su poche centinaia di euro, i sacrifici sono possibili nel breve periodo, in caso di emergenza:

«A Natale niente regali e niente pranzi speciali, passi, ma sarà molto triste lasciare sola mia madre in Calabria, anche se è molto anziana, perchè non posso permettermi il viaggio».

Questa crisi, però, non ha una scadenza determinata. Rischia di prolungarsi fino all'insostenibilità di ogni risparmio: «A settembre ho fatto una settimana di cassa integrazione, a ottobre due, a novembre e dicembre tre. Se continua così, anche il 2009 sarà un anno di produzione a singhiozzo». Nina ha 44 anni, vive da sola in un monolocale da 300 euro al mese: «Per arrivare alla fine del mese devo stare attenta ad ogni centesimo che spendo, io che sono sola, figuriamoci i miei colleghi che hanno una famiglia». L'esperienza diretta non le manca, la sorella ha tre figli e può contare su un unico stipendio, quello del marito impiegato metalmeccanico: «Quest'anno dedicherò il Natale ai miei nipotini,

Caterina

«Succede in tutto il mondo: tocca anche agli americani»

Nina

«I miei consumi? Dovrò spendere meno e solo per cose utili»

che saranno gli unici a ricevere qualche regalino. Ma niente giochi, solo cose utili, in modo da essere d'aiuto in casa: quaderni, matite colorate, piccoli oggetti per la scuola per i prossimi mesi». Lo sguardo al futuro non corre più lontano. Dopo marzo-aprile c'è solo un grande buco nero d'incertezza: «Passata la crisi, solo le aziende più avanzate potranno afferrare la ripresa. Speriamo che la Fiat sia tra quelle». ♦



Eduardo González Viaña, *La ballata di Dante*

pp. 320, Euro 18,00

«Un testimone magnifico della presenza latinoamericana negli Stati Uniti»

Mario Vargas Llosa

«La prosa è talmente perfetta che ci viene voglia di cantare mentre la leggiamo»

Alfredo Bryce Echenique

«*La ballata di Dante* scopre una nuova regione dell'anima degli Stati Uniti. Finalmente nella letteratura nordamericana, un classico ispanoamericano»

Isaac Goldemberg

«Una delle sorprese più felici degli ultimi anni, in questa interminabile scoperta della letteratura ispanoamericana»

Antonio Melis

IN LIBRERIA



www.edizionigoree.it

Premio Internacional Latino de
Novela 2007

Premio Memoria Cultural 2007